

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI, GIANFRANCO
FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

VOLUME VI - 1979

NAPOLI GAETANO MACCHIAROLI EDITORE

SULLA GENESI DI UNA REDAZIONE
IN VERSI FRANCESI
DELLA VITA DI S. EUSTACHIO

1. Della leggenda di Eustachio, di vastissima circolazione nel Medioevo latino e romanzo¹, si conoscono ben undici redazioni in versi francesi², tutte derivanti direttamente o indirettamente dalla versione latina cosiddetta « letterale »³; quella che presentemente interessa è redatta in quartine monorime di alessandrini e si presume composta nella seconda metà del XIV sec. (inc. « Tout mon pourpensement ay mis en biaux moz dire »). Il suo editore, Holger Petersen⁴, affronta nell'introduzione al testo la definizione dei rapporti intercorrenti tra questa redazione — siglata come versione EX⁵ — e quelle che cronologicamente precedono, per concludere che essa risale alla vita latina attraverso la mediazione di una versione intermedia. Nella EX infatti l'autore si richiama esplicitamente a un modello romanzo (vv. 158-59 « Cil qui mist sa legende de latin en roumans / Dist que (. . .) »; v. 9 « L'en treuve en sa legende escript »; v. 15 « (. . .) si comme nous lisons »; v. 692 « (. . .) ou la legende ment ») che, secondo Petersen,

¹ Cfr. A. Monteverdi, *I testi della leggenda di S. Eustachio*, in « Studi Medievali », III, 1908-11, pp. 392-498.

² Se ne veda l'elenco in H. Petersen, *Deux versions de la vie de saint Eustache en vers français du moyen âge*, « Mémoires de la société néophilologique de Helsingfors », VII, 1925, pp. 66-68; altre tredici redazioni elencate sono in prosa (cfr. p. 68 sgg.).

³ La versione latina che Monteverdi indica come « letterale » (cfr. A. Monteverdi, *I testi cit.*, p. 397) perché traduzione fedele del testo greco primitivo (databile quanto meno all'VIII sec.; cfr. *Acta Sanctorum*, Sept., VI, 1757, pp. 123-35), è conservata in parecchi manoscritti che risalgono in qualche caso fino al X sec. (cfr. Boninus Mombritius, *Sanctuarium seu Vitae Sanctorum*, novam hanc editionem curaverunt duo Monachi Solesmenses, Tomus primus, Parisiis, MCMX, pp. 466-73).

⁴ Cfr. H. Petersen, *Deux versions cit.*

⁵ D'ora in avanti, riferendoci a questa redazione la indicheremo per brevità con tale sigla.

va cercato tra le più antiche vite francesi in versi ed è individuabile nella redazione in ottosillabi (prima metà del XIII sec.; inc. « Qui weult oïr sermon nouvel »), siglata come versione EII⁶.

La dimostrazione della dipendenza di EX da EII è affidata a tre constatazioni: tutti i dettagli narrativi della versione EX, salvo quelli che non si trovano in altri testi e sono caratteristici della stessa, figurano nella EII; le modificazioni caratteristiche della versione EII compaiono nuovamente nella EX; nei due testi si registrano concordanze verbali che indicano stretta parentela⁷.

Dalla redazione EX sembra a sua volta direttamente dipendere la EXI (tardo XV sec.; inc. « A l'honneur du Pere et du Filz »), in strofe varie; Petersen individua innanzitutto i tratti più importanti che distinguono EX dalle versioni precedenti, e mostra quindi come tutti si ritrovino, presentati nello stesso modo, in EXI; passa poi ad elencare una serie di luoghi in cui i due testi si corrispondono anche nelle scelte lessicali⁸.

Proprio sui tratti caratteristici di EX, che non si ritroverebbero « (. . .) dans aucun autre texte connu, soit en français soit en une autre langue »⁹, vogliamo fermare l'attenzione: tali dettagli sono effettivamente inediti nella leggenda di Eustachio, ma ci si può chiedere se alcuni di essi non abbiano un riscontro molto puntuale in testi geograficamente vicini e immediatamente precedenti nel tempo tra quelli che, con le varie vite di S. Eustachio, appartengono al *corpus* delimitato da Monteverdi¹⁰ e da Krappe¹¹, se cioè si possa verificare, all'interno di un insieme di testi riconducibili

⁶ Edita in: H. Petersen, *La vie de Saint Eustache. Poème français du XIII^e siècle*, Paris, 1928. D'ora in avanti, rifacendoci a questa redazione, la indicheremo come EII.

⁷ Cfr. H. Petersen, *Deux versions* cit., p. 124-6.

⁸ Cfr. H. Petersen, *Deux versions* cit., p. 126 sgg.

⁹ Cfr. H. Petersen, *Deux versions* cit., p. 124. Questi tratti erano già stati segnalati da Monteverdi (cfr. A. Monteverdi, *I testi* cit., pp. 438-41, che a p. 441 nota al riguardo: « Redazione indipendente e libera della leggenda eustachiana, essa [EX] merita dunque ogni attenzione benché non sia in verità molto antica »).

¹⁰ Cfr. A. Monteverdi, *La leggenda di Eustachio*, in « Studi Medievali », III, 1908-11, pp. 169-229.

¹¹ Cfr. A.H. Krappe, *La leggenda di S. Eustachio*, in « Nuovi Studi Medievali », III, 1926-27, pp. 223-58.

al medesimo *pattern* narrativo, l'esistenza di rapporti e scambi tra racconti appartenenti a sottoinsiemi diversi.

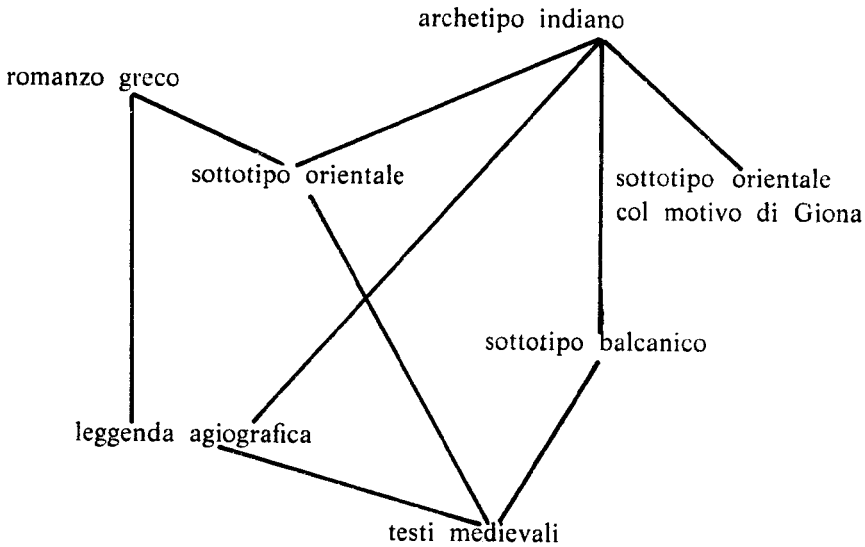
2. Muovendo dalla leggenda di Eustachio, e per indagarne l'origine, riconosciuta la non storicità delle vicende narrate, Monteverdi individua un *corpus* di racconti (eterogenei per luoghi di provenienza e data di composizione), che al di là delle diverse realizzazioni sembrano rimandare ad un'unica struttura narrativa, risalente al romanzo greco d'avventura. La leggenda agiografica è — in questa prospettiva — abile rielaborazione¹² degli elementi che costituiscono il romanzo greco¹³ e modello unico dei testi medievali afferenti al *corpus*¹⁴. Tale *corpus* è ulteriormente ampliato da Krappe, fino a comprendere una cinquantina di testi, ripartiti in un vasto arco di secoli e suddivisi in sei sezioni (testi agiografici, testi orientali storici, testi indiani storici, testi europei medievali, testi folkloristici, romanze). Per quanto riguarda i rapporti che legano i vari gruppi di testi, le conclusioni di Krappe divergono parzialmente da quelle di Monteverdi: Krappe ritiene infatti che i testi medievali¹⁵ siano prodotti dalla fusione di un sottotipo orientale con un sottotipo balcanico e con la leggenda agiografica, e propone il seguente diagramma per organizzare in un ipotetico albero genealogico tipi e sottotipi del *corpus*:

¹² Cfr. A. Monteverdi, *La leggenda* cit., p. 177: « La leggenda di Eustachio appare a chi la consideri da presso non già il frutto spontaneo della fantasia popolare (...) ma l'opera artificiosa e riflessa di un intelletto che sceglie, ordina, compone. Così nella tela che ci è innanzi si scorgono tosto le cuciture, dissimulate invano sotto la tinta uguale che abilmente vi distese l'artefice, e si può, o ch'io m'inganno, comprendere lo scopo di tutto il lavoro ».

¹³ Cfr. Monteverdi, *La leggenda* cit., p. 188.

¹⁴ I testi medievali considerati da Monteverdi sono: *Guillaume d'Engleterre*, *Die Gute Frau*, *Der Graf von Saffoy*.

¹⁵ I testi europei medievali elencati da Krappe sono: *Guillaume d'Engleterre*, *Die Gute Frau*, *Wilhelm von Wenden*, *El Caballero Cifar*, *Boeve de Hamstone*, *Sir Ysumbras*, *Gesta Romanorum*, *Der Graf von Savoien*, *La Belle Hélène de Constantinople*, *Octavian*, *Sir Eglamour of Artois*, *Torrent of Portyngale*, *Aiol*, *Valentin et Orson* (cfr. Krappe, *La leggenda* cit., pp. 227-28).



Entrambi i saggi — per altro forse discutibili quanto al metodo e ai risultati¹⁶ — lasciano ancora aperti ampi spazi di ricerca, ad esempio nell'area medievale individuata: premesso che non risulta nemmeno sufficientemente chiaro se sotto la dicitura « leggenda agiografica » si inseriscano nello schema dei presunti rapporti genealogici anche le redazioni medievali della vita di Eustachio¹⁷, i due saggi non affrontano analisi specifiche *a*) sui rapporti tra le diverse redazioni di una stessa leggenda (la leggenda di Eustachio ad es.)¹⁸ e *b*) sui rapporti e scambi — probabilmente non unidirezionali — verificatisi tra redazioni di diverse leggende (di Eustachio, di Guillaume, di Boeve de Hamstone etc.) afferenti al *corpus*. Rap-

¹⁶ Il saggio di Krappe in particolare, che pure sembra accostarsi ad intuizioni metodologiche di tipo proppiano (cfr. V.J. Propp, *Morfologia della fiaba*, trad. it., Torino, 1966), è in realtà vicino, nell'ipotesi di lavoro e nelle conclusioni, alla teoria orientalista di elaborazione ottocentesca (che afferma le origini orientali — indiane in particolare — di quasi tutta la materia novellistica romanza), e approda alla creazione di un modello inteso forse troppo rigidamente in senso genetico, dando per scontata la reale esistenza di un archetipo.

¹⁷ Che non figurano comprese nell'elenco di testi approntato da Krappe (*La leggenda cit.*, pp. 225-30).

¹⁸ L'articolo di Monteverdi (*I testi cit.*) si limita per lo più all'esposizione del contenuto dei singoli testi, con qualche cenno all'aspetto stilistico degli stessi.

porti e scambi questi ultimi che, come già preannunciato, vorrei provare esistenti con la breve indagine che segue, condotta a partire da uno dei possibili campioni medievali (EX).

3. Prima di procedere ed enumerare i tratti ritenuti « originali » della versione EX, sembra opportuno ricordare sommariamente, per una migliore comprensione di quanto segue, il contenuto della leggenda, così come appare nei testi più antichi ed è stato mantenuto nel suo disegno generale in tutte le successive redazioni:

Placida, uomo nobile, ricco e dotato di molte virtù, è capo delle milizie dell'imperatore Traiano. Durante una battuta di caccia gli appare un cervo meraviglioso e, tra le corna di questo, l'immagine di Gesù crocifisso, che gli si rivela. La notte stessa Placida, con moglie e figli, riceve il battesimo e muta il suo nome in Eustachio; alla moglie è imposto il nome di Teopista e i figlioletti vengono chiamati Agapio e Teopisto. Il giorno seguente gli appare nuovamente Cristo e gli predice tentazioni e sciagure. Nel volgere di breve tempo perde infatti tutti i suoi beni; una notte parte di nascosto con la famiglia e si imbarca per l'Egitto. Allo sbarco, in cambio di denaro per il passaggio in nave, il capitano trattiene la moglie e scaccia Eustachio e i suoi figli. Giunto a un fiume senza ponti, depone uno dei bimbi sulla riva e trasporta l'altro al di là del fiume, quindi torna indietro, ma, mentre è in mezzo al guado, un leone e un lupo afferrano i due fanciulli e li portano via: sono poi salvati da pastori e contadini, che li allevano nello stesso villaggio. Eustachio, sconvolto dal dolore, giunge a un altro villaggio, e lì rimane come guardiano dei campi per quindici anni. Teopista frattanto, sfuggita al capitano della nave, morto per volontà divina prima di oltraggiarla, si rifugia in un villaggio e diviene custode di un orticello. Una grande invasione di nemici nei territori romani preoccupa l'imperatore, che manda due soldati alla ricerca di Placida; questi sono casualmente suoi ospiti: lo riconoscono nonostante i dinieghi e così Eustachio si ritrova nuovamente per volere dell'imperatore a capo dell'esercito. Eustachio indice una nuova leva e sceglie per sua guardia, senza conoscerne la vera identità, i due figlioli, che sono entrati nell'esercito. I nemici sono sconfitti. Sulla via del ritorno l'esercito si accampa nel villaggio di Teopista e i due ragazzi sono ospitati per caso nella sua capanna; lì, parlando della loro infanzia, si riconoscono fratelli. Teopista, che assiste alla scena, sospetta la verità, ma evita di farsi riconoscere. Presentatasi al capo dell'esercito per chiedere di essere ricondotta in patria, riconosce Eustachio, che gli si rivela e chiede notizie dei figli. Dal racconto del marito ha la conferma delle sue speranze: fanno chiamare i giovani e li riconoscono come figli. Tor-

nati felicemente in patria, sono accolti con grandi onori, ma, rifiutatisi di sacrificare agli Dei, vengono condannati al martirio e rinchiusi dentro un toro di bronzo infuocato. Tre giorni dopo i loro corpi sono ritrovati intatti. Dove i cristiani li seppelliscono viene poi eretto, terminate le persecuzioni, un oratorio.

Monteverdi distingue nel racconto tre parti: 1) incontro col cervo crucigero e conversione; 2) diaspora della famiglia afflitta da varie sciagure e ricongiungimento finale; 3) martirio. Di queste, la prima è presente solo in alcuni testi del *corpus* — ma embrionalmente, sotto forma di ammonimento divino (voce, comparsa di uccello parlante etc.) che mette in moto l'azione — la seconda comune a tutti e la terza propria della rielaborazione agiografica.

4. Vediamo ora l'elenco dei tratti «originali» di EX approntato da Petersen, con l'avvertenza che ai fini della nostra indagine, intesa a segnalare in un preciso testo del *corpus* — al di fuori delle redazioni in versi della vita di S. Eustachio — una possibile fonte di EX, interessano soltanto quelli relativi alla seconda parte del racconto¹⁹. Tali dettagli narrativi, modificati o aggiunti rispetto alla tradizione della leggenda di Eustachio, sono²⁰: 1) la meta di Eustachio non è l'Egitto ma la Terra Santa; 2) il rapimento della moglie ha luogo prima dell'imbarco e non dopo la traversata; 3) una tempesta obbliga i marinai rapitori a fare scalo e per questo Teopista si salva; 4) Teopista trova una *bonne dame* presso cui va a vivere; 5) i due figli sono chiamati *Trouvez* dai loro salvatori; 6) durante gli anni in cui Eustachio è guardiano dei campi la raccolta è sempre ottima; 7) Eustachio ritrova moglie e figli prima dello scontro coi nemici; 8) Eustachio, incontrando i figli senza riconoscerli, chiede la loro provenienza, ed essi raccontano di essere stati salvati, da piccoli, dagli artigli di bestie feroci che li avevano rapiti; aggiungono di essere ospiti di una donna che ha perso marito e figli; 9) Eustachio, certo di aver ritrovato i suoi, li segue alla casa della donna che li riconosce.

¹⁹ Di gran lunga più estesa delle altre due parti, narrativamente autosufficiente e, come si è detto, «nucleo fondamentale e principale» della leggenda (A. Monteverdi, *La leggenda* cit., p. 178).

²⁰ Cfr. H. Petersen, *Deux versions* cit., pp. 126-28.

Tale elenco può essere proficuamente riformulato tenendo conto delle valenze qualitative e strutturali degli elementi in esso compresi, raggruppabili in due distinte categorie, a seconda che si situino a livello della struttura del racconto (concetti-chiave e logica dell'azione²¹) o ne costituiscano le variabili di superficie. L'appartenenza dei punti 2), 7), 8), 9) alla prima categoria è accertabile mediante una ulteriore formalizzazione dei dati:

EX / vs / altre redazioni in versi francesi della leggenda di Eustachio

- 2) imbarco *f*²² (rapimento) / rapimento *f* (imbarco)
 8) e 9) agnizione madre-figli *f* (agnizione padre-figli) / agnizione padre-figli *f* (agnizione madre-figli)
 agnizione fratelli / (incontro col padre) / agnizione fratelli *f* (incontro con la madre)
 7) agnizione →²³ vittoria sui nemici / vittoria sui nemici → agnizione

I punti 1), 3), 4), 5), 6) sono invece ascrivibili alla seconda categoria.

5. Tra tutte le innovazioni attribuite da Petersen a EX maggiormente sorprendono quelle assegnabili alla prima categoria. Trattandosi di testi appartenenti probabilmente alla produzione giullaresca e comunque destinati — secondo l'uso del tempo — a una lettura prevalentemente orale, ci attenderemmo variati i particolari, ma intatto lo schema (modello, *pattern*)²⁴ del racconto: in effetti, un primo controllo operato all'interno del *corpus* di Monteverdi e di Krappé mostra come le scelte compiute da EX in tale direzione non costituiscano un *unicum*, ma appartengano istituzionalmente alla serie limitata di opzioni narrative concorrenti previste nel modello narrativo a cui EX può essere ricondotto²⁵.

²¹ Cfr. C. Segre, *Semiotica filologica*, Torino, 1979, pp. 11-12.

²² Si legga: imbarco *funzione di* (rapimento). Il concetto matematico di « funzione » vale a chiarire il rapporto di dipendenza logica che vincola le nostre unità narrative.

²³ Si legga: *all'* agnizione *segue la* vittoria sui nemici.

²⁴ Che predetermina con una certa rigidità lo sviluppo e la conclusione, i rapporti di consecuzione e consequenzialità della storia.

²⁵ Cfr. A. Monteverdi, *La leggenda cit.*, p. 179 sgg., e l'attento spoglio delle situazioni narrative in Krappé (*La leggenda cit.*, pp. 230-51).

Per quanto riguarda in particolare l'area francese medievale²⁶, tali scelte figurano nel *Guillaume d'Engleterre* attribuito a Chrétien de Troyes (XII sec.) e nel *Dit de Guillaume d'Engleterre* (fine XIII sec.)²⁷. Anche in GE e DGE infatti il rapimento della protagonista femminile precede l'imbarco e non si dà pertanto il viaggio per mare della famiglia ancora unita; l'agnizione finale non è preceduta da una vittoria²⁸ del protagonista in guerra; i figli sono riconosciuti prima dal padre, poi dalla madre, ed è l'incontro col padre il fatto risolutore, che avvia il meccanismo del reciproco riconoscimento tra fratelli²⁹. Queste osservazioni valgono per un primo

²⁶ Cfr. sopra n. 15: *Guillaume d'Engleterre* (cui si aggiunga il *Dit de Guillaume d'Engleterre*, non segnalato da Krappe), *Boeve de Hamstone*, *Aiol*, *La Belle Hélène de Constantinople*, *Valentin et Orson*.

²⁷ Per questi testi, che d'ora in avanti indicheremo per brevità anche con le sigle GE (*Guillaume d'Engleterre*) e DGE (*Dit de Guillaume d'Engleterre*), cfr. W. Foerster, *Wilhelm von England. Ein Abenteuerroman von Kristian von Troyes*, Halle 1911 (edizione da cui traggio, più avanti, le citazioni di GE); S. Buzzetti Gallarati, *Dit de Guillaume d'Engleterre. Edizione critica e commento linguistico-letterario*, Torino, 1978 (edizione da cui sono tratte le citazioni di DGE). Alla leggenda di Guillaume si richiamano anche due testi spagnoli, la *Estoria del rey Guillermo* e la *Chronica del rey don Guillermo*, rispettivamente del XIV e del XVI sec. (cfr. G. Knust, *Dos obras didácticas y dos leyendas sacadas de manuscritos de la Biblioteca del Escorial*, Madrid, 1878). Gli altri racconti sopra ricordati (cfr. n. 25 e, per una bibliografia sommaria, R. Bossuat, *Manuel bibliographique de la Littérature Française du Moyen Age*, Paris, 1951-55, 3 voll.) si comportano al riguardo variamente, ma non condividono con la leggenda di Eustachio e Guillaume tutte le scelte elencate, e certamente non associano alle stesse unità narrative i dettagli e gli stereotipi lessicali e sintattici presenti in EX e DGE (cfr. § 6).

²⁸ La guerra manca nella leggenda di Guillaume.

²⁹ Ecco, a grandi linee, il contenuto della leggenda di Guillaume: Guillaume, re d'Inghilterra, e Gracienne, sua sposa, conducono assieme una santa vita. Una notte una voce divina esorta il re ad andare in esilio in incognito, pena la perdita di tutti gli affetti e la dannazione dell'anima. Il re indugia, fa molta beneficenza, ma la voce ricompare inesorabilmente per ammonirlo. Decide allora di partire e la regina, incinta, lo segue. Vivono per qualche tempo in una foresta, poi ne escono, diretti verso il mare. La regina partorisce due gemelli; dei mercanti, chiamati in aiuto dal re, feriscono Guillaume e si imbarcano, portandosi dietro la regina. Il re perde poi i due figli, rapito l'uno da un leone, preso l'altro da mercanti. Guillaume vive per qualche tempo in un eremo abbandonato, poi va alla riva del mare, si imbarca e sbarca in Spagna, dove un borghese lo assume come scudiero. La nave dei rapitori della regina giunge al porto di un castello, dove si deve pagare un tributo al signore del luogo. Il signore esige la regina, la tiene

orientamento e avvicinano EX, DGE e GE, già appartenenti a uno stesso sottoinsieme individuato da coordinate cronologiche e geografiche, per precise scelte operate nell'organizzazione logica delle unità narrative pertinenti alla struttura del racconto. Si noti inoltre marginalmente che GE e DGE condividono pure con EX uno dei particolari narrativi sopra ricordati, la presenza di una *bonne dame* nella vita condotta dalla protagonista in seguito alla diaspora della famiglia.

6. L'impressione di uno stretto rapporto tra EX e i racconti che si richiamano a Guillaume d'Engleterre — ferme restando le conclusioni dello studio di Petersen che mi paiono sostanzialmente accettabili nell'ambito della tradizione della leggenda di Eustachio — è poi confermato da una lettura sinottica dei testi (EX, EII, GE, DGE): come si è già anticipato, sono in particolare numerose le coincidenze testuali tra la nostra redazione della vita di S. Eustachio e il *Dit de Guillaume d'Engleterre*. Nell'espone segue la classificazione formulata da Paul Zumthor³⁰ per il « tipo » o « forma poetica minimale » intesa come microstruttura « costituita da un insieme di tratti organizzati, che comporta un centro fisso, sia semico sia formale, e un numero ristretto di variabili »: in diversi

con sé e con la propria moglie e, morta questa, la sposa con la promessa di rispettarne il simulato voto di castità. In capo all'anno muore, e Gracienne rimane in possesso del territorio. I mercanti che hanno preso un bambino, salvano anche l'altro dalle fauci del lupo e li allevano insieme; quando compiono dieci anni, i gemelli si rifiutano di apprendere un mestiere e vengono scacciati dai genitori adottivi; dopo alcune avventure — sempre ignorando di essere fratelli — finiscono presso la corte di un signore che li prende a benvolere e dà loro un'educazione cortese: il signore odia Gracienne, le cui terre confinano con le sue, per una proposta di matrimonio respinta. Guillaume viene incaricato dal borghese che lo ospita di recarsi a Douvre per una fiera; giunto in Inghilterra è quasi riconosciuto dal nipote, ma nega la sua identità; durante il viaggio di ritorno una tempesta lo porta ad approdare alle terre della regina. Si riconoscono con grande commozione. Durante una partita di caccia il re oltrepassa i confini ed è fermato dai gemelli che vogliono ucciderlo. Guillaume racconta la sua vita ed i ragazzi, quando sentono il particolare dei panni in cui sono stati avvolti alla nascita, hanno la rivelazione della loro identità. Guillaume li porta poi da Gracienne. Tornano infine tutti in patria, trascorsi ormai 24 anni di esilio, e sono accolti con grandi festeggiamenti.

³⁰ Cfr. P. Zumthor, *Semiologia e poetica medievale*, Milano 1973, p. 86.

luoghi infatti i due racconti presentano un comune elemento « figurativo »³¹ associato in varia misura a determinate scelte lessicali e, talora, a preferenze sintattiche, sottolineate dall'impiego dello stesso schema ritmico³²

Ecco i luoghi interessati di EX e DGE, cui si affiancano come punti di riferimento le lezioni accolte in passi corrispondenti — quando reperibili — da EII e GE:

A) Versi in cui l'elemento figurativo è legato a comuni scelte lessicali e a affine organizzazione sintattica:

A.1. La perdita dei compagni durante la caccia è sottolineata in EX e DGE:

EX, 39-40 « Un jour aloit chasser a bele compaignie / Mez tant suy un cerf que perdy sa mesgnie ».

DGE, 859-62 « Le roi et ces veneurs un porc sanglier leva / Mes de si grant air le suivi et chaça / Que ces chiens et ces hommes tout a un coup perdi ».

EII, 191-92 « Por lui soul touz les autres laisse / Apres lui soul point et eslaisse ».

GE, 2732-33 « Droit vers la riviere s'esleisse / Et tuit li chaceor remainent ».

A.2. Popolarità del protagonista:

EX, 24 « Tous haus et baz l'enmoient (...) ».

DGE, 41 « (...) par tout estroit amés ».

729 « Toute gens haus et bas les avoient moult chiers ».

EII, 81-84 « La riche gent mont l'ennoroient / Et l'amoient et le cremoient / O toute maniere de gent se savoit avoir cointement ».

GE —

A.3. I preparativi per la partenza sono descritti in EX e DGE:

EX, 87 « Tantost comme il fut jour se vesty et chauça ».

DGE, 103 « Et le roi se vesti et chaussa sans respit ».

EII —

GE —

A.4. L'*aventure* che porterà il protagonista alla perdita dei figli è introdotta in modo simile in EX e DG:

A.4.1. EX, 221 « Le saint vit une vile (...) ».

³¹ Per elemento « figurativo » si intenda contenuto, frammento di esperienza extra-testuale, secondo la definizione formulata dallo stesso Zumthor (cfr. *Semiologia* cit., p. 86).

³² È noto tra l'altro come nella produzione medievale il metro impiegato acquisti in modo particolare un valore « sintonizzante » (cfr. C. Segre, *Semiotica* cit., p. 43), preorientando le attese dei destinatari verso determinati contenuti e scelte linguistiche (cfr. P. Zumthor, *Semiologia* cit., pp. 98-99).

- DGE, 393-94 « *Le roy (...) / Vit un batel (...)* ».
 EII, 889 « Et quant il out veü le gué ».
 GE, 762-63 « Lors s'est des batiaus apansez / Que il ot en la mer veuz ».
- A.4.2. EX, 222-23 « *Un de sez enfans prinst (...) / Tout outre la riviere le porta* ».
 DGE, 397 « *Un des enfans a pris, ou batel le porta* ».
 EII, 892-94 « Et le puisné en ses bras prist / O lui outre le gué ala / Sus l'autre rive le posa ».
 GE, 769 « A tot l'un des anfanz s'an va »
 771-73 « A la mer vint, si a trové / Un des batiaus tot apresté / L'enfant i met et revet tost ».
- A.5. Perdita dei figli:
- A.5.1. EX, 225-27 « *L'autre enfant venoit quere (...) / (...) devant li regarda / Un grant lion cresté qui son fis engoula* ».
 DGE, 398-99 « *L'autre revenoit querre: devant lui regarda / Un lou grant et hydeus, qui saissi l'avoit ja* ».
 EII, 897-900 « Ainz qu'il se fust del gué issu / Un grant lyon est la venu / ou l'enfant iert, s'il l'a saisi / Et puis s'en est o tout parti ».
 GE, 773-77 « L'enfant i met et revet tost / L'autre querre ainz qu'il se repost / (...) / Mes trouvé i a une beste / grant come lo, et los estoit ».
- A.5.2. EX, 235-38 « *Il est escript de ly qu'i fu si tormentez / Qu'a poi qu'i ne chey dedens l'iaue pamez*³³ / S'il estoit esbahis n'afiert a raconter / Voir il avoit bien cause de grant duel demener ».
 DGE, 403-4 « *Il fu si travailliez et ot tant de hachie / Je croi qu'il n'est mus hons qui le recordast mie / Le bon roi d'Engleterre si fu forment lassés / De courre apres le leu, tant qu'il chai pasmés* ».
 EII, 911-12 « Que nul homme en tant de tans / Fust si tenté ne en tant sens ».
 917-18 « Desus les piez a peinne estoit: / A poi que noier ne se lait ».
 GE, 783-84 « Si grant duel a, ne set qu'il face / Li los s'an fuit: li rois le chace (...) ».
 791-94 « Et si recrut an tel meniere / Qu'aler ne puet n'avant n'arriere / Ainz l'estud delez un rochier / Par force asseoir et couchier ».

³³ Monteverdi (*I testi cit.*, pp. 438-39) segnala come innovazione di EX rispetto alla tradizione della leggenda di Eustachio il fatto che il protagonista svenga nel fiume.

- A.6. Lamento del protagonista sulle proprie sventure. In EX e DG si piange esplicitamente la perdita della moglie³⁴:
 EX, 253 « *J'ai perdue ma fame et mi deux enfanzon* ».
 DGE, 469 « *J'en ai perdu ma fame et mes enfans petis* ».
 EII, 1013-14 « *Mes je n'ai ami ne parent / Femme n'enfanz ne autre gent / Qui me soient confortoiers* ».
 GE, 849-52 « *Li marcheant de pute orine / Qui m'ont tolue la reine. / Los! mout me ras desconforté / Qui mon anfant an as porté* »
- A.7. Tentazione del potere:
 EX, 335 « *Puis dist a chevaliers: Segnieurs, lesiez m'ester* ».
 DGE, 790 « *Il li a dist: Biau sire, pour Dieu, lessiés ester* ».
 EII, 1282-84 « *Et dist: Seignor, pour Deu le grant / Ne sui pas cil que vos querez / Merveille est que ne me creez* ».
 GE, 223-24 « *Seneschal? Par bone aventure / Ostez, ostez! Je n'an ai cure* ».
- A.8. Racconto del figlio:
 EX, 434 « *A un leu qui l'out pris fu rescous et tollus* ».
 DGE, 885 « *Rescous fui a un leu qui m'avoit engoulé* ».
 EII, 1617 « *Quer les hommes qui me norrirent / Dient qu'a un leu me tollirent / Qui m'avoit tant issi ravi* ».
 GE, 2867-69 « *Car li preudon, qui me norri / Me dist qu'a un lo me toli / Et si me dist, an quel termine* ».

B) Comune elemento figurativo, debolmente localizzato e senza segni sintattici particolari (dettagli narrativi, immagini legate a determinate situazioni):

- B.1. La voce divina esorta il protagonista a sopportare di buon animo le disgrazie e gli assicura il ricongiungimento ai familiari;
 EX, 112-13 « *Mez pour l'amour de cen que tout en gré prendras / Trouveras tu ta fame avequez tez deux fis* ».
 DGE, 101 « *Suesfre tout en bon gré el non de Jhesu Crist* ».
 482-83 « *Li tramist une vois qui bien li asferma / Qu'encore ces enfans et sa fame raura / Mais ançois maint meschief endurer li faudra* ».
 EII, 611-13 « *Mainte chose t'estuet souffrir / Por cen que puissiez parvenir / A la joie de Paradis* ».
 GE —

³⁴ In EII, 955-1016, Eustachio lamenta la perdita dei figli e della sua posizione a corte; il rimpianto della moglie appare, sotto un'angolatura differente, soltanto al termine del paragone con Giobbe: Giobbe è stato più fortunato di Eustachio, perché nelle sventure ha conservato i famigliari, mentre egli non ha più nessuno.

- B.2. Beneficenza dopo la conversione:
 EX, 129-30 « *Trestous lez grans trezors que il avoit conquis / Donna a povrez genz; de cen fist que soutis* ».
 DGE, 125-26 « *Le roy en tel tempoire donna moult de biaux dons / Aus povres abaies et aus religions* ».
 EII —³⁵.
 GE, 176-80 « *Les abez et les priëus mande / De povres meisons sofriteuses / Mande abeesses et priëuses / Mande povres, mande degiez: / De son tresor s'est alegiez* ».
- B.3. Rapimento della moglie. In EX, DGE e GE l'azione è attribuita genericamente ai marinai, in EII al capo:
 EX, 168 « *Dedenz lour nef la mirent sans point de delier* ».
 DGE, 359 « *Voir nous l'enporteront en no nef sans attendre* ».
 EII, 816 « *Ne dist plus me tantost la prent* ».
 GE, 711-12 « *Si ont la litiere aportee / Sor quoi la dame an ont portee* ».
- B.4. Ferimento del protagonista. Il protagonista viene ferito in EX e DGE con l'uso di bastoni:
 EX, 171-72 « *Lors un dez mariniers un grant baston sessy / De coy a saint Euustace par l'espaule fery* ».
 DGE, 364 « *Les autres de batons maint coup au roi fraperent* ».
 EII, 825-28 « *Enz vit qu'il ne la pout deffendre / Et qu'il venoient por lui prendre / Et qu'il le wolloient noier / Sil la li estut delassier* ».
 GE, 696-99 « *Quant il i virent sa main tandre / Si l'a li uns botee arriere / Li autre le fiert an la chiere / Et li tierz a l'espee prise* ».
- B.5. Soggiorno della protagonista, sfuggita ai rapitori, presso una famiglia:
 EX, 199-200 « *(. . .) a une ville vint / Ou une bonne dame manoit, qui la retint* ».
 DGE, 522-23 « *Le seigneur du chastel l'a tentost presantee / A une bonne dame, qu'il avoit espoussee* ».
 EII —³⁶.
 GE, 1080-81 « *Et la reine an fist mener / An ses chanbres avec sa fame* ».
- B.6. Rassegnazione del protagonista alla volontà divina dopo le disgrazie:
 EX, 247-48 « *(. . .) Dieu, par vostre bonté / Veulliez que puise fere la votre volonté* ».
 DGE, 603-4 « *Mes il avoit son cuer parfaitement assis / Au plessir de Dieu faire pour avoir Paradis* ».

³⁵ In EII si accenna alla generosità di Eustachio, ma prima della conversione e indipendentemente da questa.

³⁶ In EII la protagonista vive sola.

EII, 1025-28 « Dex, garde met bone a ma bouche / Et de ta grace mon cuer touche / Ke il ne soit mes enclinné / As paroles de vanité ».

GE, 871-74 « Mes onques por sa mesestance / Ne chëi an desesperance / Ainz aore De et gracie / Et totes ore le mercie ».

B.7. Smarrimento del protagonista dopo la perdita dei figli:

EX, 269 « *Longuement fu en l'iaue ains qu'i vousist issir* ».

DGE, 437 « *Longuement jut pasmés, mes quant se releva*³⁷ ».

EII, 917-18 « Desus les piez a peinne estoit: / A poi que noier ne se lait ».

GE, 793-95 « Ainz l'estut delez un rochier / Par force asseoir et couchier; / La s'andormi, la se coucha ».

B.8. Qualità dei figli del protagonista. EX e DG concordano esplicitamente sull'abilità nell'uso delle armi:

EX, 403 « Estoient biaux enfans, *bien leur armez portèrent* ».

DGE, 730-31 « Quant il orent vingt ans, fors furent et legiers / *En fait d'armes estoient tout ades les premiers* ».

EII, 1447-48 « Dont eslissent les damoiseaux / Qui ierent granz et fors et beaux ».

1464-66 « Qui ierent beax plus que petit / Et fors et prouz, courtois et franz / O beax membres bien fais et granz ».

GE, 1955-62 « Por ce que preuz les vit et sages / (...) / Et tant lor plest a converser / Au bois por treire et por berser ».

C) Affinità lessicali-semantiche, in qualche caso anche sintattiche, riconducibili al dettato formulistico ma associate in EX e DGE alle stesse situazioni narrative³⁸:

C.1. Rassegnazione del protagonista:

EX, 145 « *Prenon tout en bon gré* quanque Dieu nous envoie ».

DG, 101 « *Suesfre tout en bon gré* el non de Jhesu Crist ».

EII, 684 « Sil le souffron en pacienche ».

GE —

C.2. Fiducia nella ricompensa divina:

EX, 151-52 « *Mez bon fait souffrir* paine pour la Dieu amitié / Nul qui aime soulaz *n'est ez ciex herbergié* ».

3-4 « (...) Euustace, qui *mout out de martire* / *Pour conquerter la joie dez ciex* qui point n'empire ».

DGE, 99-100 « *Bon fait laisser* l'onneur du monde qui est vaine / *Pour conquerter la joie de ciex* qui tant est saïne ».

143 « *Pour comquester la joie* que nulz ne puet prissier ».

581 « *Que tant avoit souffert et douleur et martire* ».

³⁷ Cfr. sopra, n. 32.

³⁸ Cfr. D'A.S. Avalue, *L'ultimo viaggio di Ulisse*, in *Modelli semiologici nella Commedia di Dante*, Milano, 1975, pp. 33-63.

EII —

GE, 159-60 « Et Des, quant li termes vandra / A çant doubles vos an randra / Le guerredon et la merite ».

C.3. Preannuncio delle sventure:

EX, 84 « *Puis ourent il pour Dieu a souffrir grant foisson* ».

DGE, 260 « *Pour l'amour de Dieu orent gran planté de hachie* ».

EII —

GE, 375-76 « Mout lor siet maus a andurer / Con bien qu'il lor doive durer ».

C.4. Rapimento della moglie:

EX, 165 « *Mez au bon saint avint douleureus encombrier* ».

DGE, 307 « *Mes le jour li avint si mortel encombrier* ».

EII, 768-69 « Lor sordra une si grant guerre / Dont cascuns d'euz sera dolent ».

GE —

C.5. Perdita dei figli:

EX, 232 « (. . .) *lors doubla le damage* ».

DGE, 442 « *Lors li doubla son duel quant sa perte a choisie* ».

EII, 907-8 « Seignors, quel puet dont faire Eustace? Comment cuidez que il estace ».

GE, 867-69 « Quant de l'anfant mie ne trueve. / Lors est sa dolors tote nueve, / Lors li anforce et croist et doble ».

C.6. Preannuncio della riunione della famiglia.

EX, 415-16 « *Uymez orez parler con leur pere trouverent / Et leur mere ensemment que forment desirerent* ».

DGE, 624-26 « Des deux enfans le roy *un poi vous parleron / Comment et en quel guise les retrouva leur pere / Et comant a grant tort guerrierent leur mere* ».

EII —

GE —

D) Comune dettato formulistico, che assume particolare risalto perché modellato nei due testi su di un medesimo schema ritmico:

EX, 13 « Tost orez la maniere (. . .) ».

DGE, 67 « Vous orrés par quel cause (. . .) ».

EX, 35 « Qui l'Ezcripature dist (. . .) ».

DGE, 141 « Que l'Escripature dit (. . .) ».

EX, 37-38 « Huymes est bien resson que la magniere die / Par quel point (. . .) ».

DGE, 503-4 « Huimes est bien raison que de la dame die / Qui estoit (. . .) ».

EX, 61 « Mout doucement li dist (. . .) ».

DGE, 760 « (. . .) moult doucement li dist ».

EX, 144 « (. . .) et li dist: Douce amie ».

- DGE, 74 « (...) il li dist: Douce amie ».
 191 « (...) si li dist: Douce amie ».
 201 « Puis li dit: Douce suer (...) ».
- EX, 181-82 « N'est clerc qui vous seust le grant deul prononcier / Que (...) ».
- DGE, 581-82 « Que tant avoit souffert et douleur et martire / Que je croi qu'il n'est clers qui le peüst escrire ».
- EX, 199 « Ainssy con vous orez (...) ».
- DGE, 309 « Ainsi com vous orrés s'il est qui le vous die ».
- EX, 207 « De la pitié qu'il out fu forment esplourez ».
- DGE, 301 « De la pitié qu'elle ot fu sa fain tresalee ».
- EX, 300 « Pour Dieu or entendez, bele trez douce gent ».
 344 « Douce gens entendez, ne vous ennuyez pas ».
 400 « Bonne gens entendez pour Dieu le droiturier ».
- DGE, 69 « Douce gent entendez, pour l'amour Dieu merci ».
 435 « Douce gent entendez, pour le dous roy Jhesu ».
- EX, 513 « En tant comme la guerre dura en Barbarie ».
- DGE, 741 « En tant comme la guerre dura dont je vous di ».

In tutti questi luoghi dunque EX mostra, con varie gradazioni, una certa affinità nei confronti di DGE e una indipendenza più o meno accentuata nei confronti di EII. Procedendo in scala gerarchica, si noterà in particolare che in una decina di luoghi³⁹ (oltre ai quattro punti fondamentali indicati al § 5) EX è prossimo alla leggenda di Guillaume, rappresentata in area francese da GE e DGE, e coincide puntualmente con DGE nella selezione di elementi figurativi, segni lessicali e sintattici collegati alle stesse situazioni narrative: che in altri dieci casi⁴⁰ le scelte affini di EX e DGE divergono tanto da EII quanto da GE; che in quattro casi⁴¹ le scelte operate da EX e DGE sono, seppure diverse, non troppo lontane da quelle di EII.

7. A sostegno di tale risultato si possono marginalmente addurre altri dati, a partire dai dettagli introdotti *ex novo* o modificati in EII, riproposti in EX e indicati pertanto da Petersen tra

³⁹ A.5.1., A.6., A.7., B.2., B.3., B.5., B.6., B.8., C.3., C.5.

⁴⁰ A.1., A.3., A.5.2., B.1., B.4., B.7., C.1., C.2., C.4., C.6.

⁴¹ A.2., A.4.1., A.4.2., A.8.

le « ressemblances probantes » della diretta discendenza dell'un testo dall'altro⁴²; per alcuni dei luoghi interessati infatti un'indagine parallela condotta su GE e DGE rivela una maggiore vicinanza di EX a quest'ultimo:

EII, 910-12 « Kant on ne vit en nule estoire / Que nul homme en tant de tans / Fust si tenté ne en tant sans ».

EX, 159-60 « Dist que lez clers temongnent qui sont bien voir di sans / Que pour Dieu ot plus paine que nul saint de son tens ».

DGE, 403-4 « Il fu si travailliez et ot tant de hachie / Je croi qu'il n'est nus hons qui le recordast mie ».

GE —

dove in EII si mette in risalto la quantità di prove subite da Eustachio per volontà divina, e in EX e DG la sofferenza del protagonista;

EII, 777 « O longues perches se desrivent ».

EX, 180 « De terre lor vessel firent en mer ferir ».

DGE, 385-86 « (. . .) dedens leur nes entrerent / Tout le plus tost qu'il porent de terre s'eslongnient ».

GE —

dove l'accostamento di EX a EII non sembra più perspicuo di quello EX-DGE;

EII, 836-58 [lungo lamento di Teopista sulle sue sventure]

EX, 185-87 « Hautement s'ezcria: Biau dous amis Euustace / Quant icy departon, je ne say que je face / Pour mez deux biaux enfans me day bien clamer lace ».

DGE, 504-6 « (. . .) estoit en la mer, ou forment brait et crie / Pour ces petis enfans dont on l'ot dessevree / Et pour son bon seigneur qu'amoit plus que rien nee ».

GE —

dove EX, apparentato a EII per la forma del discorso diretto, si avvicina però a DGE per il ricordo dei figli, che non figura in EII.

Anche un sommario censimento delle tecniche di esposizione (rapporti tra autore-pubblico e autore-narrazione) rivela procedimenti affini tra EX e DGE nell'impiego di formule fatiche, di interventi volti a creare aspettativa e tensione emotiva, di anticipa-

⁴² Cfr. H. Petersen, *Deux versions* cit., p. 125.

zioni narrative e formule di riepilogo⁴³, mentre analoghi sondaggi effettuati in EII e GE mostrano interventi d'autore numericamente più limitati e qualitativamente insignificanti. Si aggiunga poi che EX e DGE sono accomunati da un accentuato interesse per l'elemento patetico del racconto⁴⁴.

8. Questo è quanto emerge da un'analisi comparativa delle scelte narrative, della lingua e dello stile di EX e DGE. Se pure non è possibile esibire una prova incontestabile della dipendenza dell'un testo dall'altro, i dati sopra esposti possiedono certamente valore indiziale e consentono di istituire collegamenti inediti tra i nostri due testi, che, al di là della realizzazione di un comune *pattern* narrativo, sembrano appartenere allo stesso repertorio e rivolgersi allo stesso pubblico.

Perché pare difficile supporre che EX e DGE, indipendentemente l'uno dall'altro — o da un modello comune —, abbiano utilizzato, nelle stesse situazioni narrative, simili o identiche soluzioni lessicali e sintattiche, e abbiano inventato particolari e dettagli che non si ritrovano — o si ritrovano solo in parte — in altri racconti, latamente coevi, del *corpus*, le ipotesi prospettabili al riguardo si riducono alle tre seguenti:

1) il *Dit de Guillaume d'Engleterre* è stato in qualche modo presente nella composizione di EX. L'autore di EX, che conosce il DGE (forse già appartenente al suo repertorio) e una o più redazioni della leggenda di Eustachio (la EII in particolare?⁴⁵) (con-)fonde inconsapevolmente, rifacendosi a una sorta di archivio della memoria, la redazione — o le redazioni — della vita di S. Eustachio presa a modello con la leggenda di Guillaume; ovvero capta le forti analogie tra le due leggende e intuisce in esse la realizzazione di un unico *pattern* o schema narrativo⁴⁶. Tali processi si

⁴³ Per il DGE, cfr. S. Buzzetti Gallarati, *Dit de Guillaume* cit., pp. 14-16.

⁴⁴ Si veda ad es. come i due testi rendono l'episodio del rapimento della protagonista. Per il DGE, cfr. S. Buzzetti Gallarati, *Dit de Guillaume* cit., pp. 30-31.

⁴⁵ Cfr. H. Petersen, *Deux versions* cit., p. 125.

⁴⁶ Si veda, per un'illuminante analisi di questa fenomenologia, D'A.S. Avalle, « *...de fole amor* », in *Letteratura e semiologia in Italia*, a cura di G.P. Caprettini e D. Corno, pp. 366-94.

traducono, intenzionalmente o non, nella fusione parziale dei due racconti, verificabile sia sul piano delle scelte narrative (cfr. sopra § 4.), sia su quello delle analogie linguistiche e formali (cfr. sopra §§ 6., 7.).

2) La nostra redazione della vita di S. Eustachio è stata in qualche modo presente nella composizione del DGE. È la stessa situazione prospettata in 1), ma specularmente inversa quanto alla direzione dell'influenza esercitata dall'un testo sull'altro.

3) DGE e EX hanno avuto un modello — primario o secondario — comune; hanno cioè più o meno consapevolmente attinto elementi narrativi e espressivi da una stessa versione attualmente non nota (perduta o non conosciuta) della leggenda di Eustachio o di Guillaume o da qualche altro racconto modellato sul medesimo *pattern* narrativo, secondo la fenomenologia prospettata in 1).

La tradizione in oggetto, non strettamente letteraria ma probabilmente di tipo misto (orale e scritta), rende accettabili tutte le ipotesi sopra formulate. La prima ipotesi è forse la più interessante, perché porta a riconoscere uno dei modelli secolari più immediati della leggenda agiografica in età medievale e a correggere l'ipotesi di un'influenza unidirezionale esercitata dal modello agiografico sui testi laici del XII e XIII sec. che ne condividono la struttura narrativa⁴⁷. Meno probabile forse la seconda, sia per la presunta datazione dei due testi, che — almeno nella forma in cui sono stati consegnati allo scritto — vengono assegnati rispettivamente alla fine del XIII sec. (DGE) e alla seconda metà del XIV sec. (EX), sia perché sembra antieconomico supporre: *a*) che EX abbia tratto altrove (da dove?) quella parte delle scelte e dei dettagli narrativi sopra ricordati (cfr. §§ 6., 7.) ignoti alle altre redazioni in versi francesi della leggenda di Eustachio, ma accolti e similmente espressi in DGE e presenti anche in GE; e *b*) che DGE abbia a sua volta mutuato tali elementi da EX (come dimostrerebbe la compresenza delle scelte lessicali e ritmico-sintattiche) più che non da GE o da qualche altro testo, attualmente non noto,

⁴⁷ Ipotesi formulata da Monteverdi e da Krappe (cfr. sopra § 2).

esplicitamente collegato al nome di Guillaume. Delle tre possibilità avanzate con la terza ipotesi, privilegierei invece la seconda (versione attualmente non nota della leggenda di Guillaume) rispetto alla prima (versione attualmente non nota della leggenda di Eustachio) o alla terza (altro racconto, attualmente non noto, modellato sullo stesso *pattern* narrativo), che sembrano meno probabili per i medesimi motivi addotti a sfavore dell'ipotesi 2) (cfr. sopra i punti *a*) e *b*). Indipendentemente comunque dall'ipotesi accolta, l'analisi minuta delle scelte compiute in varie situazioni narrative dai nostri due campioni induce a proporre la presenza di un rapporto privilegiato, nell'area medievale del *corpus*, tra la leggenda di Eustachio e quella di Guillaume⁴⁸, e profila l'esistenza di modificazioni e prestiti più complessi di quanto non lasci supporre la linearità — fino ad ora non saggiata — dello schema proposto da Krappe.

SILVIA BUZZETTI GALLARATI
Università di Torino

⁴⁸ Cfr. n. 27.